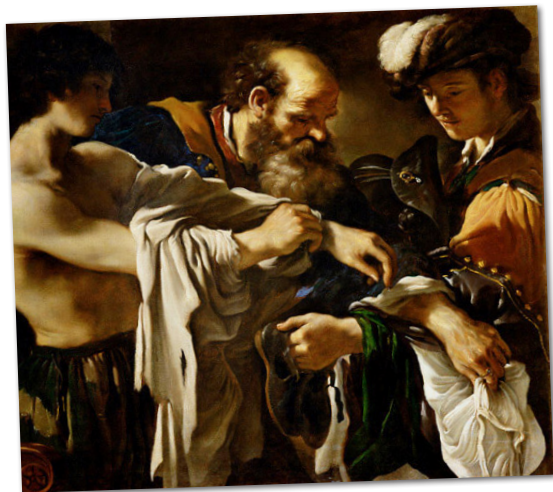




PREGHIERA e CATECHESI per i GIOVANI
dalla IV SUPERIORE, UNIVERSITARI e LAVORATORI



*Domandare
offrire e intercedere
il perdono*

È SE LA MISERICORDIA AVESSE RAGIONE?



Pregiera di papa Francesco per il Giubileo della Misericordia

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù
del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti
alla samaritana: Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono
e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore,
risorto e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza
e nell'errore; fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso,
amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore
e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il
lieto messaggio, proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e
ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia a
teche vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei
secoli.

Amen



L'amore più grande

(Oh oh oh....)

C'è dentro questo vento tiepido e leggero che
porta i miei respiri più lontano, via da me,
c'è la Tua voce che mi dice piano: "se...
...se verrai con me...

...c'è il mio cuore aperto che il tuo cuore aspetta e che
porta le tue mani dalla terra al cielo e in Paradiso;
c'è il mio Amore qui per te:
è passione sconfinata, è la vita mia".

RIT. È L'Amore più grande

**Lui prende per me quel legno pesante, da solo poi muore,
è l'Amore più grande: risorge con me,
Lui muore e risorge con me.**

(Oh oh oh....)

C'è sopra il mio sentiero quella nuova luce che
non si spegne al soffio della notte scura e
mi guida piano: c'è il tuo Amore qui con me,
è passione infinita, nella vita mia. **RIT.**

Sulle tue mani due ferite
per liberare il nostro cuore dalla morte in fondo al male
e nei piedi chiodi che
hanno spezzato le catene per andare a camminare
sopra i sassi o sulle viole,
sulle strade insieme a Te,
sulle strade insieme a Te. **RIT.**

(Oh oh oh....)

È l'Amore più grande:
Lui muore per me,
Lui muore e risorge con me.
(Oh oh oh....)

Misericordias domini

Bless the Lord, my soul,
and bless God's holy name.
Bless the Lord, my soul,
who leads me into life.



Domandare il perdono, offrire perdono, intercedere il perdono

Catechesi don Luca Ramello

*«Non c'è pace senza giustizia,
non c'è giustizia senza perdono»*

Nel cammino che stiamo percorrendo insieme nell'Anno Giubilare, dopo essere entrati nel «movimento» della Misericordia (cfr le catechesi di ottobre e novembre) ed aver preso coscienza del sacramento della Riconciliazione che ne esprime la forza (cfr catechesi di dicembre) giungiamo, questa sera, ad uno snodo particolarmente difficile e delicato: quello del perdono e del suo rapporto con la giustizia.

Accade infatti di poterci dire cristiani, di poter essere uomini e donne di preghiera, impegnati nella vita della comunità, anche con responsabilità rilevanti e...di scopirci incapaci di perdono, incapaci di domandare di perdono, di offrire perdono e di intercedere il perdono.

Sì, purtroppo possiamo convivere con un certa immaturità o addirittura con una sorprendente durezza di cuore che, esteriormente, si percepisce religioso e si atteggia tale mentre nell'intimo stenta a vivere di perdono, perché resta oppresso dalla colpa o irrigidito dall'orgoglio.

In effetti un conto è parlare del perdono e un conto è lasciare che il «movimento» della Misericordia trasformi la nostra vita nella logica del perdono. La nostra catechesi questa sera parte dalle obiezioni al perdono oggi più ricorrenti e più insidiose, perché sollevate addirittura in nome della giustizia.

In suo celebre Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, (XXXV Giornata della Pace 1° gennaio 2002) San Giovanni Paolo II scriveva che «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono», mettendo a fuoco proprio il tema di questo nostro incontro, cioè il rapporto tra giustizia e perdono. È opportuno partire da questo testo perché ci troviamo in un passaggio storico certamente differente



ma anche simile a quello cui fa riferimento il Papa: si era all'indomani dell'attentato alle Torri Gemelle di New York dell'11 settembre 2001. Quell'esplosione di una nuova forma di terrorismo ha innescato una drammatica spirale di stragi e di guerre, di cui portiamo tutti memoria nel cuore, specialmente di quelle accadute in Tunisia e a Parigi negli ultimi mesi.

Il Papa metteva a fuoco il “mysterium iniquitatis”, il mistero dell'iniquità del male che attraversa la storia degli uomini, con le violenze, i vari terrorismi, le guerre, segni del potere di morte del Maligno che seduce l'umanità e, alienandola nell'idolatria, le fa scegliere vie di guerre e di morte. Da sempre la storia umana è stata contrassegnata (insieme ad opere di santità), da ingiustizia, violenza e guerra, contraddicendo il progetto di Dio che è giustizia e pace per gli uomini.

Per reagire di fronte all'escalation di terrore - Papa Francesco oggi ammonisce che stiamo vivendo la Terza Guerra Mondiale a pezzi! - già allora San Giovanni Paolo metteva a fuoco questo nucleo centrale della nostra stessa fede, oltre che del vivere comune: affinché si affermi la vera pace, si deve dare vita alla profonda relazione tra giustizia e perdono; giustizia e perdono che spesso noi consideriamo tra loro antitetici.

La riflessione di San Giovanni Paolo II apparì subito paradossale e per certi versi spiazzante, perché propose l'estensione del “principio del perdono” dal piano dei rapporti soggettivi e interpersonali a quello politico e sociale, indicando alla politica il compito di pensare e cercare vie di convivenza nonviolente e più umane. Affermava in altre parole che il perdono non è solo una dimensione privata della persona ma è una istanza comunitaria, espressa in “atteggiamenti sociali e istituti giuridici”.

Questa è la grande novità del cammino indicata in quel drammatico momento storico da San Giovanni Paolo II, quasi un'innovazione della sua riflessione teologica: non solo la pace è “opera della giustizia” (cfr Isaia 32,17), ma la pace deve essere coniugata con la giustizia che ingloba in sé anche il perdono. Risiede qui la “differenza” cristiana del vivere comune.

Questa sera partiamo dalla dimensione sociale del perdono perché tanti uomini e tanti cristiani credono che la pace sia frutto della



giustizia e che tutto si esaurisca in questo dittico; il passo ulteriore che ci fa fare San Giovanni Paolo II, è di scendere in profondità e rivelarci con l'intelligenza della fede che la giustizia per essere veramente tale, per poter divenire piena, feconda, generatrice di pace, deve declinare anche il perdono.

Il "principio del perdono" è per il cristiano "giusto in sé" perché si rifiuta di vedere nel peccatore solo un peccato fatto persona, si rifiuta di identificare il male con la persona che lo compie e quindi di oggettivizzare l'uomo riducendolo al suo peccato.

Il recentissimo Magistero di Papa Francesco e la sua scelta di indire un Anno Santo Straordinario della Misericordia puntano esattamente su questo "principio del perdono", che ci deve far ripensare il concetto di giustizia retributiva, proprio in riferimento ai conflitti in cui siamo immersi. Le situazioni di guerra e di terrorismo tanto interno quanto esterno, come in Medio Oriente, in Africa, in Asia e nella stessa Europa, caricate da decenni di odio e di violenza, di azioni e reazioni violente, possono trovare una speranza di pace solo attraverso un'apertura verso un radicale ristabilimento della giustizia e solo attraverso un atto di perdono dei crimini commessi.

Profeticamente Papa Giovanni Paolo II affermava: «Il perdono comporta un'apparente perdita a breve termine, mentre la violenza opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma prepara a distanza una perdita reale e permanente», sempre evitando di confondere peccato e peccatore.

«Giustizia e perdono sono due volti dell'amore»

Un ulteriore e straordinario approfondimento di questo nesso ci viene da una testimonianza toccante, apparsa in quei giorni in articolo di Giovanni Bachelet, su *Avvenire* del 30 dicembre 2001.

Giovanni Battista Bachelet, fisico e politico italiano, è figlio del giurista Vittorio Bachelet, assassinato dalle Brigate Rosse. Ai funerali del padre nel 1980, durante la preghiera dei fedeli, aveva detto: «Preghiamo per i nostri governanti: per il nostro presidente Sandro Pertini, per Francesco Cossiga. Preghiamo per tutti i giudici, per tutti i poliziotti, i carabinieri, gli agenti di custodia, per quanti oggi nelle diverse responsabilità, nella società, nel Parlamento, nelle strade continuano in prima fila la battaglia per la democrazia con coraggio e amore. Vo-



gliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri».

Dopo oltre vent'anni l'uccisione del padre e il perdono subito accordato agli assassini, scriveva sull'Avvenire: «A cominciare dal motto che lo riassume, “senza giustizia non c'è pace, senza perdono non c'è giustizia”, il messaggio del Papa per la prossima giornata della pace, che merita di essere letto per intero, mi ha toccato profondamente. Ci ho ritrovato la serena ma non banale unità interiore del cristiano che ammiravo in mio padre: da lui, che era un giurista, ho imparato da ragazzo l'idea che perdono e giustizia non sono due termini antitetici, ma piuttosto due elementi che si completano a vicenda. Da lui, che come il Papa era figlio di un militare, ho imparato l'orrore per la guerra e la violenza, ma anche la coscienza che qualche volta la minaccia e perfino l'uso della forza possano essere tragicamente necessari.

Un cristiano può rinunciare alla difesa di se stesso - mio padre aveva rinunciato alla scorta, che pure gli era stata proposta - ma non alla difesa dei deboli, di persone innocenti e inermi che vengono oppresse, aggredite o sterminate. Un cristiano può avere dubbi anche gravi sul modo in cui fermare efficacemente la violenza e le tante ingiustizie del mondo. Eppure per lui il tentativo di arginare il male, nella misura in cui è possibile farlo con mezzi umani e quindi in modo certamente imperfetto, non solo è legittimo, ma può essere addirittura un dovere. E' falsa la contrapposizione fra una giustizia fredda e disumana ed un perdono ricco di calore e umanità: essi sono invece due facce della stessa medaglia, perché non si può fondare la pace sulla sopraffazione dei deboli, né si può considerare pace l'assenza di conflitto e il silenzio delle armi quando il più forte ha messo a tacere l'inerte. Giustizia e perdono sono due volti dell'amore e costituiscono, come dice il Papa, i veri pilastri della pace. Certo l'innesto nella civiltà umana del perdono cristiano non è cosa banale. A causa del peccato, anche dopo secoli e millenni riemerge sempre in ciascuno di noi la vecchia, barbara legge: occhio per occhio! D'altra parte non possiamo dirci cristiani se non sappiamo perdonare; il perdono è sostanza stessa del messaggio evangelico e aspetto costitutivo



della nostra vocazione. La cultura del perdono, proiezione comunitaria (nei secoli e nelle diverse nazioni) di tante vite autenticamente evangeliche e quindi orientate alla salvezza, non alla condanna, è uno dei contributi più preziosi che, in quanto cristiani, abbiamo offerto e offriamo alla società. In questo senso alcuni importanti principi di chiara impronta cristiana - la responsabilità penale è personale, e perfino un'azione di forza deve tendere al ricupero di chi sbaglia - sono stati recepiti più di cinquant'anni fa nella Costituzione Italiana e in altre carte europee. Ma è importante che il Papa li ribadisca in questo messaggio, non solo perché vengano attuati dove già sono riconosciuti, ma perché diventino patrimonio anche delle non poche nazioni in cui sono sconosciuti: ancora oggi, in alcune grandi nazioni, vige infatti la pena di morte, ed è perfino previsto che i parenti delle vittime assistano alla sua esecuzione. Ciò però è incompatibile col Vangelo, e anche umanamente, numeri alla mano, non riduce l'incidenza statistica della violenza omicida.

Giovanni Paolo II lo ripete con chiarezza in questo messaggio: la semplice e attraente matematica della vendetta - occhio per occhio - è alla base di una spirale di violenza che finisce col colpire sempre nuovi innocenti, portando alla guerra di tutti contro tutti, non alla giustizia e alla pace: benché il perdono, annunciato con pienezza da Gesù possa apparire paradossale, nel lungo periodo esso risulta efficace anche nel curare le ferite sociali e internazionali: nel perdonare, dice il Papa, vi è in realtà una certa "ragionevolezza". Mio padre, quando ero bambino, aveva riferito una frase di Kennedy di simile tenore, che non ho dimenticato: conviene sempre lasciare un'onorevole via di scampo all'avversario. Offrire una via d'uscita è al tempo stesso un atto di amore e un gesto prudente, lungimirante e ragionevole: lo spirito di riconciliazione è destinato a produrre, nel lungo periodo, frutti positivi. Del resto, dice il Papa, l'autentica giustizia è agli antipodi della vendetta: non è mai una gustosa rivalsea dei buoni contro i cattivi, un regolamento di conti tra vittima e colpevole, quanto il tentativo della comunità degli uomini, imperfetto eppure necessario, di difendere i deboli e la possibilità di un'ordinata ed equa vita comune. Ad un'azione negativa, che dovrebbe essere mirata ai colpevoli e non coinvolgere interi gruppi nazionali, etnici o religiosi, va dunque sempre accompagnata un'azione positiva capace di estirpare le radi-



ci della violenza. In questa prospettiva il perdono non consiste in un buonismo sdolcinato; è invece l'impegno a superare, anzitutto con la volontà del cuore, a livello personale, e poi anche comunitario, i limiti di questi dolorosi, ma a volte inevitabili interventi. La coscienza che tutti abbiamo in qualche misura contribuito al male, che la nostra giustizia è sempre finita (*summum ius, summa iniuria*, dicevano gli antichi), che non si uccide in nome di Dio, che ogni uomo è nostro fratello - come diceva il motto di una delle prime giornate della pace quando ero giovane - deve fare da guida alla nostra azione. Facile a dirsi ma non a farsi - direbbero a questo punto molti austeri cultori della *realpolitik*: le inerzie dei governanti e dei capi delle nazioni non sono meno tragiche delle guerre, come insegna la storia dell'Europa di fronte al nazismo. Ma proprio il superamento delle ferite della seconda guerra mondiale attraverso una progressiva integrazione europea, o l'uscita dell'Italia dal tunnel del terrorismo negli anni 70 e 80, suggeriscono che, come già gridava Paolo VI alle Nazioni Unite, la pace è possibile. E' possibile conciliare giustizia e pace, giustizia e perdono. Certo si tratta sempre di una pace imperfetta, la pace che può dare il mondo: finché siamo su questa terra, essa consiste solo nella progressiva trasformazione dei conflitti in competizioni regolate. Una giustizia aperta alla riconciliazione resta un ideale a cui ogni generazione deve tendere sapendo di non poterlo mai riassumere in una formula definitiva. A quanti però, negli articoli di fondo dei grandi quotidiani, guardano con sufficienza a questi richiami del Papa, o addirittura considerano il rifiuto della guerra di religione come l'ultimo tabù da infrangere - basta con questa storia che non si uccide in nome di Dio, basta col dialogo interreligioso - occorrerebbe ricordare che anche alcuni dittatori dicevano di avere Dio dalla loro parte (*Gott mit uns*) mentre altri si domandavano con ironia quante divisioni avesse il Papa. Ma avevano fatto male i loro conti».

Certo impressiona rileggere queste riflessioni alla luce dei recenti attacchi terroristici, soprattutto per la pericolosa china dell'ideologia religiosa (o seducente tale!) che essi hanno assunto e per il complesso groviglio di tensioni sociali che alimentano e da cui si alimentano, legati ai flussi migratori, alla crisi economica, alle ideologie circa l'identità sessuale e alla crescente deriva xenofoba.



«Non avrete il mio odio»

Di altro genere ma senza dubbio ugualmente intenso e sofferto è il post pubblicato sul profilo Facebook di Antonie Leiris, parigino, dal titolo “Non avrete il mio odio”. Antoine è giovane uomo, un padre diventato vedovo quando due terroristi, nella tragica notte del 13 novembre 2015, hanno fatto irruzione al teatro Bataclan di Parigi e sparando all’impazzato hanno fatto strage. Tra le 89 vittime c’era anche la compagna di Antoine, “l’amore della mia vita”, la madre del suo bambino di 17 mesi. Il post è una lettera piena di dolore ma non di disperazione, perché nemmeno l’odio viene concesso alle “anime morte”.

«Venerdì sera avete rubato la vita di una persona eccezionale, l’amore della mia vita, la madre di mio figlio, eppure non avrete il mio odio. Non so chi siete e non voglio neanche saperlo. Voi siete anime morte. Se questo Dio per il quale ciecamente uccidete ci ha fatti a sua immagine, ogni pallottola nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore. Perciò non vi farò il regalo di odiarvi. Sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi quello che siete. Voi vorreste che io avessi paura, che guardassi i miei concittadini con diffidenza, che sacrificassi la mia libertà per la sicurezza. Ma la vostra è una battaglia persa.

L’ho vista stamattina. Finalmente, dopo notti e giorni d’attesa. Era bella come quando è uscita venerdì sera, bella come quando mi innamorai perdutamente di lei più di 12 anni fa. Ovviamente sono devastato dal dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma sarà di corta durata. So che lei accompagnerà i nostri giorni e che ci ritroveremo in quel paradiso di anime libere nel quale voi non entrerete mai. Siamo rimasti in due, mio figlio e io, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi, devo andare da Melvil che si risveglia dal suo pisolino. Ha appena 17 mesi e farà merenda come ogni giorno e poi giocheremo insieme, come ogni giorno, e per tutta la sua vita questo petit garçon vi farà l’affronto di essere libero e felice. Perché no, voi non avrete mai nemmeno il suo odio».

Questo post di Antoine su Facebook ha suscitato una eco immensa sulla rete: 100 mila condivisioni, migliaia di commenti, articoli su tutti i siti web del mondo. La reazione di san Giovanni Paolo II agli



attacchi terroristici del 2001, del figlio di Vittorio Bachelet all'assassinio di suo padre di Antonie Leiris all'uccisione di sua moglie per mano di fanatici, pur nella loro diversità esprimono una forte presa di coscienza sul pericolo che il male compiuto generi nuovo male, che la vendetta alimenti nuove spirali di violenza. Certo Antoine, almeno su quel post, non sembra offrire il perdono ma ribadisce nettamente che i terroristi uccisori di sua moglie non avranno mai il suo odio.

Se l'orizzonte si allarga e guardiamo alla storia dell'umanità non possiamo non pensare alle innumerevoli guerre e violenze, fino alla Shoah e ai tanti stermini del secolo appena concluso come di quello appena iniziato. La giustizia spesso è invocata contro il perdono e il perdono non sempre si fa carico della giustizia. Fin qui abbiamo evocato situazioni enormi per la gravità e per le dimensioni sociali che assumono. Alcune di esse, come nel caso del Bataclan, quando ci raggiungono attraverso la voce o il volto dei drammi personali, sembra che ci colpiscano in misura ancora più violenta. Con queste "prove del perdono" dobbiamo fare i conti, come singoli e come comunità. Ma non sono le uniche. Al rischio di confinare il "principio del perdono" nell'ambito privato - per cui solo un'azione armata può risolvere i conflitti - corrisponde il rischio opposto di considerare la "prova del perdono" solo per determinate offese particolarmente gravi, che l'esperienza comune purtroppo ci consegna: omicidi volontari o meno (pensiamo al triste caso degli incidenti d'auto), violenze, furti, danni arrecati ai danni o alle cose.

Sono esperienze che accadono e le ricordiamo perché forse qualcuno di noi, qui presente, può averne sofferto: è questo il momento "giubilare" per presentarle alla Misericordia del Signore. Ma non dimentichiamo tante altre situazioni che magari non ci feriscono fisicamente ma interiormente eppure arrecano pari sofferenza. Il tradimento (in un rapporto di coppia o di amicizia), l'interruzione delle relazioni (con familiari, amici, colleghi, fratelli e sorelle della stessa comunità ecc...), così come ogni specie di calunnie e sgarbi, derisioni e maldicenze, ostilità e critiche che toccano la famiglia e gli altri ambienti di vita (scuola, università, lavoro, ecc...) rappresentano la quotidiana sfida dei figli di Adamo, cioè di ogni uomo e di ogni donna, tanto più se sono diventati figli e figlie di Dio e vogliono vivere come tali.



L'esigenza del perdono - nella triplice forma del perdono domandato, offerto e implorato per altri - tocca cioè il ritmo stesso della vita umana, quasi come lo stesso battito cardiaco: la nostra imperfezione e il nostro essere soggetti al peccato rendono necessario il continuo esercizio del perdono, qualificando la nostra stessa identità di cristiani. Lo ha lucidamente espresso san Paolo: "Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato" (Rm 7,18-25). Alla luce delle tante invocazioni di perdono che abbiamo ascoltato, possiamo forse meglio cogliere la centralità del perdono per il messaggio evangelico.

«Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori»

«Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12): nella preghiera consegnataci da Gesù stesso troviamo esattamente questa invocazione. Spiega l'insegnamento della Chiesa: «Questa domanda è sorprendente. Se consistesse soltanto nel primo membro della frase – «Rimetti a noi i nostri debiti» –, potrebbe essere implicitamente inclusa nelle prime tre domande della Preghiera del Signore, dal momento che il sacrificio di Cristo è "per la remissione dei peccati". Ma, secondo l'altro membro della frase, la nostra domanda verrà esaudita solo a condizione che noi, prima, abbiamo risposto ad un'esigenza. La nostra domanda è rivolta verso il futuro, la nostra risposta deve averla preceduta; una parola le collega: "come".



Abbiamo iniziato a pregare il Padre nostro con una fiducia audace. Implorando che il suo nome sia santificato, gli abbiamo chiesto di essere sempre più santificati. Ma, sebbene rivestiti della veste battesimale, noi non cessiamo di peccare, di allontanarci da Dio. Ora, con questa nuova domanda, torniamo a lui, come il figlio prodigo, e ci riconosciamo peccatori, davanti a lui, come il pubblicano. La nostra richiesta inizia con una “confessione”, con la quale confessiamo ad un tempo la nostra miseria e la sua misericordia. La nostra speranza è sicura, perché, nel Figlio suo, “abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati” (Col 1,14). Il segno efficace ed indubbio del suo perdono lo troviamo nei sacramenti della sua Chiesa.

Ora, ed è cosa tremenda, questo flusso di misericordia non può giungere al nostro cuore finché noi non abbiamo perdonato a chi ci ha offeso. L'amore, come il corpo di Cristo, è indivisibile: non possiamo amare Dio che non vediamo, se non amiamo il fratello, la sorella che vediamo. Nel rifiuto di perdonare ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, il nostro cuore si chiude e la sua durezza lo rende impermeabile all'amore misericordioso del Padre; nella confessione del nostro peccato, il nostro cuore si apre alla sua grazia. Questa domanda è tanto importante che è la sola su cui il Signore torna sviluppandola nel discorso della montagna. All'uomo è impossibile soddisfare questa cruciale esigenza del mistero dell'Alleanza. “Ma a Dio tutto è possibile” (Mt 19,26).

Questo “come” non è unico nell'insegnamento di Gesù: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48); “Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro” (Lc 6,36); “Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amati, così amatevi anche voi” (Gv 13,34). È impossibile osservare il comandamento del Signore, se si tratta di imitare il modello divino dall'esterno. Si tratta invece di una partecipazione vitale, che scaturisce “dalla profondità del cuore”, alla santità, alla misericordia, all'amore del nostro Dio. Soltanto lo Spirito, del quale “viviamo” (Gal 5,25), può fare “nostri” i medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Allora diventa possibile l'unità del perdono, perdonarci “a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,32).

Così prendono vita le parole del Signore sul perdono, su questo amore che ama fino alla fine. La parabola del servo spietato, che



corona l'insegnamento del Signore sulla comunione ecclesiale (cfr Mt 18,23-35), termina con queste parole: "Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello". È lì, infatti, "nella profondità del cuore" che tutto si lega e si scioglie. Non è in nostro potere non sentire più e dimenticare l'offesa; ma il cuore che si offre allo Spirito Santo tramuta la ferita in compassione e purifica la memoria trasformando l'offesa in intercessione.

La preghiera cristiana arriva fino al perdono dei nemici. Essa trasfigura il discepolo configurandolo al suo Maestro. Il perdono è un culmine della preghiera cristiana; il dono della preghiera non può essere ricevuto che in un cuore in sintonia con la compassione divina. Il perdono sta anche a testimoniare che, nel nostro mondo, l'amore è più forte del peccato. I martiri di ieri e di oggi rinnovano questa testimonianza di Gesù. Il perdono è la condizione fondamentale della Riconciliazione dei figli di Dio con il loro Padre e degli uomini tra loro» (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 2838-2844).

Papa Benedetto XVI approfondisce ulteriormente quando spiega il perdono come trasformazione. «Un'orazione romana, collegata con il testo del libro della Sapienza, dice: «Tu, Dio, mostri la tua onnipotenza nel perdono e nella misericordia». Il vertice della potenza di Dio è la misericordia, è il perdono. Nel nostro odierno concetto mondiale di potere, pensiamo a uno che ha grandi proprietà, che in economia ha qualcosa da dire, dispone di capitali, per influire nel mondo del mercato. Pensiamo a uno che dispone del potere militare, che può minacciare. La domanda di Stalin: «Quante divisioni ha il Papa?» ancora caratterizza l'idea media del potere. Ha potere chi può essere pericoloso, chi può minacciare, chi può distruggere, chi ha in mano tante cose del mondo. Ma la Rivelazione ci dice: «Non è così»; il vero potere è il potere di grazia, e di misericordia. Nella misericordia, Dio dimostra il vero potere. E così la seconda parte di questo indirizzo dice: «Hai redento il mondo, con la passione, con il soffrire del tuo Figlio». Dio ha sofferto e nel Figlio soffre con noi. E questo è l'estremo apice del suo potere che è capace di soffrire con noi. Così dimostra il vero potere divino: voleva soffrire con noi, e per noi. Nelle nostre sofferenze non siamo mai lasciati soli. Dio, nel suo Figlio, prima ha sofferto ed è vicino a noi nelle nostre sofferenze. Tuttavia rimane la questione difficile che adesso non posso interpretare



ampiamente: perché era necessario soffrire per salvare il mondo? Era necessario perché nel mondo esiste un oceano di male, di ingiustizia, di odio, di violenza, e le tante vittime dell'odio e dell'ingiustizia hanno il diritto che sia fatta giustizia. Dio non può ignorare questo grido dei sofferenti che sono oppressi dall'ingiustizia. Perdonare non è ignorare, ma trasformare, cioè Dio deve entrare in questo mondo e opporre all'oceano dell'ingiustizia un oceano più grande del bene e dell'amore. E questo è l'avvenimento della Croce: da quel momento, contro l'oceano del male, esiste un fiume infinito e perciò sempre più grande di tutte le ingiustizie del mondo, un fiume di bontà, di verità, di amore. Così Dio perdona trasformando il mondo ed entrando nel nostro mondo perché ci sia realmente una forza, un fiume di bene più grande di tutto il male che può mai esistere. Così l'indirizzo a Dio diventa un indirizzo a noi: cioè questo Dio ci invita a metterci dalla sua parte, ad uscire dall'oceano del male, dell'odio, della violenza, dell'egoismo e di identificarci, di entrare nel fiume del suo amore» (Vespri nella Cattedrale di Aosta, venerdì, 24 luglio 2009).

Cosa significa dunque che il perdono assume tre forme, della domanda, dell'offerta e dell'intercessione?

«Domandare perdono, offrire perdono, intercedere il perdono»

Domandare perdono. Papa Francesco spiega che tutto parte da come noi per primi ci presentiamo a Dio per chiedere di essere perdonati. In una sua omelia a Santa Marta (del 10 marzo 2015) il Papa cita il profeta Azaria, che invoca clemenza per il peccato del suo popolo, che sta soffrendo ma anche colpevole di aver “abbandonato la legge del Signore”. Azaria, indica Francesco, non protesta, “non si lamenta davanti a Dio” per le sofferenze, piuttosto riconosce gli errori del popolo e si pente. “Chiedere perdono è un'altra cosa, è un'altra cosa che chiedere scusa. Io sbaglio? Ma, scusami, ho sbagliato... Ho peccato! Niente a che fare, una cosa con l'altra. Il peccato non è un semplice sbaglio. Il peccato è idolatria, è adorare l'idolo, l'idolo dell'orgoglio, della vanità, del denaro, del 'me stesso', del benessere... Tanti idoli che noi abbiamo. E per questo, Azaria non chiede



scusa: chiede perdono”. In effetti la Sacra Scrittura ci mostra tutta la difficoltà che incontra l’uomo nel prendere coscienza del proprio peccato: basta pensare, nell’Antico Testamento al peccato del re Davide e, nel Nuovo Testamento, alla parabola del Vangelo di Luca sul padre misericordioso.

Il re Davide (cfr 2 Sam 11,1-25) appare chiuso nel suo peccato e indisponibile ad ogni presa di coscienza circa il suo operato. Per questo la misericordia del Signore gli invia il profeta Natan, affinché dischiuda la sua ostinazione colpevole al pentimento e alla grazia del perdono. Di questa straordinaria esperienza di richiesta di perdono ci è addirittura consegnata la testimonianza sublime nel Salmo 50 (51), il Miserere, secondo la tradizione associato proprio al suo pentimento.

Anche la parabola di Luca (15,11-32) esprime con straordinaria finezza psicologica il faticoso e progressivo cammino spirituale del figlio più giovane, che parte dal bisogno per sé, decide in maniera utilitaristica il suo ritorno a casa, si appella ad un volto severo e punito del padre e deve quasi essere convinto dell’immensa gratuità dell’amore del padre. Così accade anche a noi: senza il confronto con la Parola di Dio e con una guida spirituale e senza un’attenzione costante e sincera ai fratelli, non solo fatteremo a domandare il perdono di Dio Padre ma resteremo incapaci di invocare il perdono anche dei nostri fratelli. Perché, ribadisce il Papa, domandare perdono è cosa diversa che chiedere scusa!

Offrire perdono. Papa Francesco continua dicendo che il perdono va chiesto sinceramente, col cuore, e di cuore deve essere donato a chi ci ha fatto un torto. Come il padrone della parabola evangelica raccontata da Gesù, che condona un debito enorme a un suo servo perché si muove a compassione delle sue suppliche. E non come quello stesso servo fa con un suo pari, trattandolo senza pietà e facendolo gettare in carcere pur essendo creditore da lui di una somma irrisoria. Dio è onnipotente ma anche la sua onnipotenza in certo modo si ferma davanti alla porta chiusa di un cuore. Un cuore che non intende perdonare chi lo ha ferito. Papa Francesco prende spunto dal Vangelo dalla parabola di Matteo (18,23-35), nel quale



Gesù spiega a Pietro che bisogna perdonare “settanta volte sette”, che equivale a “sempre”, per riaffermare che il perdono di Dio per noi e il nostro perdono agli altri sono strettamente connessi. La dinamica del perdono – ricorda in sostanza Francesco – è quella insegnata da Gesù stesso nel “Padre Nostro”: “Gesù ci insegna a pregare così, il Padre: ‘Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori’. Se io non sono capace di perdonare, non sono capace di chiedere perdono. ‘Ma, Padre, io mi confesso, vado a confessarmi...’. ‘E che fai prima di confessarti?’. ‘Ma, io penso alle cose che ho fatto male...’. ‘Va bene’. ‘Poi chiedo perdono al Signore e prometto di non farne più...’. ‘Bene. E poi vai dal sacerdote? Prima ti manca una cosa: hai perdonato a quelli che ti hanno fatto del male?’”. In una parola, riassume Papa Francesco, “il perdono che Dio ti darà” richiede “il perdono che tu dai agli altri”: “questo è il discorso che Gesù ci insegna sul perdono. Primo: chiedere perdono non è un semplice chiedere scusa, è essere consapevoli del peccato, dell’idolatria che io ho fatto, delle tante idolatrie. Secondo: Dio sempre perdona, sempre. Ma chiede che io perdoni. Se io non perdono, in un certo senso chiudo la porta al perdono di Dio. Perdonare “settanta volte sette” significa assumere il perdono come stile di vita, come al ritmo del battito del nostro cuore!

Intercedere il perdono. È ancora Papa Benedetto XVI ad approfondire questa dimensione, spesso trascurata. «Scrivono san Luca: “Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”. Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte”. La prima preghiera che Gesù rivolge al Padre è di intercessione: chiede il perdono per i propri carnefici. Con questo, Gesù compie in prima persona quanto aveva insegnato nel discorso della montagna quando aveva detto: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano» e aveva anche promesso a quanti sanno perdonare: «la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo». Adesso, dalla croce, Egli non solo perdona i suoi carnefici, ma si rivolge direttamente al Padre intercedendo a loro favore.

Questo atteggiamento di Gesù trova un’«imitazione» commo-



vente nel racconto della lapidazione di santo Stefano, primo martire. Stefano, infatti, ormai prossimo alla fine, «piegò le ginocchia e gridò a gran voce: “Signore, non imputare loro questo peccato”. Detto questo, morì»: questa è stata la sua ultima parola. Il confronto tra la preghiera di perdono di Gesù e quella del protomartire è significativo. Santo Stefano si rivolge al Signore Risorto e chiede che la sua uccisione - un gesto definito chiaramente con l'espressione «questo peccato» - non sia imputata ai suoi lapidatori. Gesù sulla croce si rivolge al Padre e non solo chiede il perdono per i suoi crocifissori, ma offre anche una lettura di quanto sta accadendo. Secondo le sue parole, infatti, gli uomini che lo crocifiggono «non sanno quello che fanno». Egli pone cioè l'ignoranza, il «non sapere», come motivo della richiesta di perdono al Padre, perché questa ignoranza lascia aperta la via verso la conversione, come del resto avviene nelle parole che pronuncerà il centurione alla morte di Gesù: «Veramente, quest'uomo era giusto», era il Figlio di Dio. «Rimane una consolazione per tutti i tempi e per tutti gli uomini il fatto che il Signore, sia a riguardo di coloro che veramente non sapevano - i carnefici - sia di coloro che sapevano e lo avevano condannato, pone l'ignoranza quale motivo della richiesta di perdono - la vede come porta che può aprirci alla conversione» (Benedetto XVI, Catechesi del 15 febbraio 2012).

Anche noi siamo chiamati intercedere il perdono, nella duplice forma della sua invocazione da Dio ma anche come opera di riconciliazione dove ci sono conflitti e ingiustizie tra gli uomini. Ciò significa esporsi, essere responsabili e pronti a mettersi in discussione, pagando di persona affinché si apra la porta del perdono: nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nelle relazioni che viviamo ogni giorno.

«Il perdono è la pienezza dell'amore»

Affidiamoci alla Madre della Misericordia. «Maria è Madre di Dio, è Madre di Dio che perdona, che dà il perdono, e per questo possiamo dire che è Madre del perdono. Questa parola – “perdono” – tanto incompresa dalla mentalità mondana, indica invece il frutto proprio, originale della fede cristiana. Chi non sa perdonare non ha ancora conosciuto la pienezza dell'amore. E solo chi ama veramente è in



grado di giungere fino al perdono, dimenticando l'offesa ricevuta. Ai piedi della Croce, Maria vede il suo Figlio che offre tutto Sé stesso e così testimonia che cosa significa amare come ama Dio. In quel momento sente pronunciare da Gesù parole che probabilmente nascono da quello che lei stessa gli aveva insegnato fin da bambino: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). In quel momento, Maria è diventata per tutti noi Madre del perdono. Lei stessa, sull'esempio di Gesù e con la sua grazia, è stata capace di perdonare quanti stavano uccidendo il suo Figlio innocente. Per noi, Maria diventa icona di come la Chiesa deve estendere il perdono a quanti lo invocano. La Madre del perdono insegna alla Chiesa che il perdono offerto sul Golgota non conosce limiti. Non può fermarlo la legge con i suoi cavilli, né la sapienza di questo mondo con le sue distinzioni. Il perdono della Chiesa deve avere la stessa estensione di quello di Gesù sulla Croce, e di Maria ai suoi piedi. Non c'è alternativa. E' per questo che lo Spirito Santo ha reso gli Apostoli strumenti efficaci di perdono, perché quanto è stato ottenuto dalla morte di Gesù possa raggiungere ogni uomo in ogni luogo e in ogni tempo (cfr Gv 20,19-23)» (Papa Francesco, Omelia a Santa Maria Maggiore, 1° gennaio 2016).

Risiede qui la specificità del perdono cristiano: ogni esperienza di perdono è luogo rivelativo di Dio. Il cristiano che domanda perdono - perché peccatore -, che offre perdono - perché misericordioso come il Padre -, che intercede il perdono - perché unito a Cristo mediatore - è certo di incontrare il Volto di Dio.

Sì, ogni esperienza di perdono è esperienza spirituale, è epifania del Volto di Dio. Perché nella sua identità più profonda Dio, che è amore, è misericordia. Dio è perdono!

Madre Teresa di Calcutta ne era convinta: «vuoi veramente amare, devi imparare a perdonare».

Spazio per te



A series of horizontal lines for writing, consisting of 20 lines.



Adorazione Eucaristica

Tu sei re

Tu sei re, Tu sei re, sei re Gesù (2v.)

A te eleviamo i nostri cuori,
a te eleviam le nostre mani,
rivolti verso il tuo trono,
lodando Te. (2v.)

Cristo vive

Cristo vive: alleluia

Cristo viene: maranatha

Cristo è luce: alleluia

Cristo è pace: maranatha

Cristo salva: alleluia.

Cristo regna: maranatha

Dal Vangelo Secondo Luca 10,25-37

“In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.»

Silenzio



Muéveme Dios

Muéveme mi Dios hacia Ti
Que no me muevan los hilos de este mundo
No, muéveme
Atráeme hacia ti desde lo profundo

Padre Nostro

Preghiamo

O Padre, che nella morte e risurrezione del tuo Figlio hai redento tutti gli uomini, custodisci in noi l'opera della tua misericordia, perché nell'assidua celebrazione del mistero pasquale riceviamo i frutti della nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Benedizione Eucaristica

Litanie

Dio sia benedetto
Benedetto il Suo santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il Nome di Gesù.
Benedetto il Suo sacratissimo Cuore.
Benedetto il Suo preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima. Benedetta la Sua santa e Immacolata Concezione.
Benedetta la Sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il Nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto S. Giuseppe, suo castissimo Sposo.
Benedetto Dio nei suoi Angeli e nei suoi Santi.



Affidamento a Maria

Ave Maria

Ave Maria, Ave.

Ave Maria, Ave.

Donna dell'attesa e madre di speranza

Ora pro nobis.

Donna del sorriso e madre del silenzio

Ora pro nobis.

Donna di frontiera e madre dell'ardore

Ora pro nobis.

Donna del riposo e madre del sentiero

Ora pro nobis.

Ave Maria, Ave.

Ave Maria, Ave.

Donna del deserto e madre del respiro

Ora pro nobis.

Donna della sera e madre del ricordo

Ora pro nobis.

Donna del presente e madre del ritorno

Ora pro nobis.

Donna della terra e madre dell'amore

Ora pro nobis.

Ave Maria, Ave.

Ave Maria, Ave.



Inno GMG Cracovia 2016

Sei sceso dalla tua immensità
in nostro aiuto.

Misericordia scorre da te
sopra tutti noi.

Persi in un mondo d'oscurità
lì Tu ci trovi.

Nelle tue braccia ci stringi e poi
dai la vita per noi.

**Beato è il cuore che perdona!
Misericordia riceverà da Dio in cielo!**

Solo il perdono riporterà
pace nel mondo.

Solo il perdono ci svelerà
come figli tuoi.

Beato è il cuore che perdona..

Col sangue in croce hai pagato Tu
le nostre povertà.

Se noi ci amiamo e restiamo in te
il mondo crederà!

Beato è il cuore che perdona..

Le nostre angosce ed ansietà
gettiamo ogni attimo in te.

Amore che non abbandona mai,
vivi in mezzo a noi!

Beato è il cuore che perdona..



Spazio per te

A series of horizontal lines for writing.



FILM

Philomena, la forza del perdono -

2013 - Drammatico di Stephen Frears



Philomena, la potenza disarmante del perdono. Ci sono film che lasciano il cuore in gola. E non per la potenza della storia, per la grandiosità degli attori (una coppia indimenticabile, Judi Dench e Steve Coogan) o per la forza del tema (una maternità strappata).

Ci sono film che lasciano il cuore in gola perché sanno cogliere, pur eccedendo le intenzioni e le motivazioni degli autori, la grandezza dell'animo umano che lotta, senza tenere conto delle ferite, e che è capace di vivere in pienezza il perdono, senza condizionamenti esterni o blande accettazioni.

Con Philomena (migliore sceneggiatura, firmata dallo stesso Coogan e da Jeff Pope, all'ultima Mostra del cinema di Venezia, oltre che Premio Signis e Premio Nazareno Taddei) Lucky Red porta in sala un film forte, inquietante, profondo che gioca su due binari sempre paralleli: il senso del perdono e la durezza di cuore di alcuni rappresentanti di Dio. Portando invece alla luce una realtà: la fede, anche se potrebbe essere veicolata da suore più concentrate sul condannare l'errore che sul senso di pietà, si fa strada nel cuore di Philomena perché è davvero un incontro vero con quel Dio che non lascia indifferente l'uomo.

Tratto da *The Lost Child of Philomena Lee*, il film racconta la storia di Philomena, una ragazza irlandese, che negli anni '50, è abbandonata dalla famiglia a causa di una gravidanza inattesa. Il convento è il posto che accoglie la madre e il futuro figlio Anthony, ma il destino di questi bambini, firmato in un contratto, è quello di essere adottati da famiglie benestanti.



Lo strappo è forte e anche se sono passati 50 anni, Philomena non dimentica. Finché incontra, con l'aiuto di sua figlia, Martin Sixsmith, un brillante giornalista, agnostico e disilluso, che, costretto alle dimissioni dal governo Blair, si interessa alle potenzialità emotive e commerciali di questa storia. Il viaggio alla ricerca del figlio è un viaggio anche nella memoria del passato, spesso crudele e sofferente, dove la semplice fede e la magnanimità di Philomena (il suo punto debole è il piacere di leggere romanzi rosa di poca qualità) si scontra con la durezza e il continuo cinismo di Martin, un uomo che si accosta con ironia alla comprensione della fede e si avvicina con rabbia alla verità.

Del contesto religioso, che nasconde una tomba – volutamente non riveliamo altro per non rovinare il film che è ispirato a fatti veri, ma in parte romanzati della vita di Philomena Lee – il regista Stephen Frears dipinge un quadro crudele e irrespirabile, ma, pur se il suo sguardo è volutamente critico verso le istituzioni cattoliche, Philomena risulta un ritratto diverso da quelli cinematografici di Peter Mullan (Magdalene) o dai monasteri di almodoveriana memoria (anche se il dettaglio generoso, una fotografia del bimbo Anthony scattata di nascosto, è frutto di un gesto buono che Frears affida a una giovane suora).

Non è il contesto a sostenere la fede, né a stimolare l'odio, ma l'esperienza dolorosa di una debolezza (nel film, che il New York Times definisce detective story anticlericale, l'accento è fin troppo marcato nel sottolineare la poca misericordia che caratterizza le religiose), condurrà Philomena alla generazione del perdono e non allo smarrimento del cuore.

Al di là delle intenzioni del regista, la storia fa scoprire che, quando l'amore, che non può essere definito semplicisticamente ingenuo buonismo, è vissuto nella sua interezza a tal punto da diventare (per dono, l'esistenza di una persona, come quella di Philomena, acquista più realismo, più umiltà e più comprensione. Diventa vita non vissuta a metà, ma in pienezza.



The Grace card

2011 Drammatico - Regista: David G. Evans



Quando Mac McDonald perde il suo figlio maggiore ancora bambino, la sua vita si sgretola in un attimo. Mac usa inconsciamente il suo dolore per distruggere completamente le relazioni con sua moglie e suo figlio trascinando anche loro nel buio assoluto per 17 anni, quando nella sua vita entra, come compagno di lavoro, Sam Wright, un pastore cristiano part-time che si metterà umilmente a servizio di Dio e da Lui sarà grandemente usato.

RECENSIONE

Il bianco e il nero, la vendetta e il perdono, la legge e la grazia. Gli estremi opposti caratterizzano sicuramente questo film, un'opera con una trama "forte" e simbolica. Il tema della Grazia è affrontato a 360°, dal perdono di se stessi fino ad arrivare a quello di un'intera razza, rendendo l'idea della Grazia estrema che abbiamo ricevuto da nostro Signore. I due protagonisti sono messi a nudo con le loro sofferenze, con i loro dubbi dai quali non è esente lo stesso pastore e questo è, a mio avviso, il punto forte, inaspettato: non abbiamo il buono e il cattivo ma abbiamo l'uomo con le sue debolezze ed abbiamo Dio con il suo amore che è l'unico al di sopra di tutti gli altri, che è in grado di sanare e chiarire ogni dubbio e la Sua mano che opera in maniera inequivocabile nella vita di Mac, quando lui decide di chiederGli aiuto.

Il tema della grazia è il principale ma non l'unico: il tema del dolore e di cosa farne è il sottofondo dell'intera storia, le relazioni padre-figlio, moglie-marito, sono messe continuamente a confronto nelle due vite, non per suscitare il giudizio ma la pura compassione anche perché i conflitti non mancano neanche nella vita del pastore che si avvale del nonno saggio magistralmente interpretato da Louis Gossett Jr..



Il film, non eccellente dal punto di vista tecnico, è comunque un buon film considerato che è l'opera prima per Evans (un oculista di professione) e che la maggior parte degli attori sono volontari delle chiese di Memphis. La recitazione dei due protagonisti è comunque all'altezza dell'ottima sceneggiatura di Klausner (ha scritto Space Cowboys per C. Eastwood).

Dopo aver visto il film resta una sola cosa da fare: decidere di utilizzare La Carta della Grazia. E' una carta che ognuno di noi possiede, se usarla o meno sta a noi la scelta!



LIBRI

Dio non si stanca di perdonare

Papa Francesco (Jorge Mario Bergoglio)



«Dio non si stanca di perdonarci. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono». Già nel suo primo Angelus papa Francesco aveva lanciato al mondo il suo appello: il cuore di Dio è più grande di qualunque peccato. In queste riflessioni – inedite in Italia, qui proposte per la prima volta – l'allora arcivescovo di Buenos Aires medita sulla continua disponibilità di Dio a dimenticare il male. Al contempo, interpella il lettore con insistenza affinché apra con fiducia il cuore al perdono di Dio e si lasci riconciliare con i fratelli e le sorelle.

Il perdono - Dimensioni umane e spirituali (EDB) di Michel Hubaut



Fatti drammatici della cronaca e della vita quotidiana ripropongono ogni giorno come il perdono sia qualcosa di difficile, al limite delle possibilità umane. Esistono tuttavia molti equivoci sull'idea di perdono, che complicano ulteriormente un percorso già molto arduo: perdono non è dimenticare, non è negare i fatti, non è scusare, non è riconciliazione automatica e neppure rinuncia alla tutela di un diritto leso, riguardando la persona e non l'atto. Il perdono ha i suoi tempi, psicologici ancor prima che spirituali, ed è un dono di grazia. Dopo aver ricondotto il perdono all'interno di una corretta visione, l'autore accompagna a conoscere la "carta d'identi-



tà” del Dio misericordioso, amorevole e materno, che aiuta a rialzarsi chi è caduto, che è pace e riconciliazione. In un mondo che spesso privilegia la vendetta e la volontà di punizione, il testo è strumento prezioso per affrontare la complessa problematica e comprenderla alla luce della Parola di Dio e della vocazione cristiana.

I cinque linguaggi del perdono.

Come vivere la gioia di recuperare i rapporti interpersonali (Elledici) di Chapman Gary, Thomas Jennifer



Nella vita si commettono sbagli. Il bisogno di chiedere perdono riguarda ogni realtà umana, ma a volte limitarsi a dire “Mi dispiace” non è sufficiente. Attraverso le loro ricerche e il lavoro svolto accanto a centinaia di persone, gli autori di questo volume hanno scoperto cinque aspetti o “linguaggi” fondamentali del perdono: Esprimere rammarico - Assumersi le proprie responsabilità - Cercare di rimediare - Pentirsi sinceramente - Chiedere scusa. Con questo strumento è possibile individuare il proprio linguaggio principale del perdono, parlando i linguaggi delle persone amate. Un testo indispensabile per migliorare i rapporti interpersonali.

Non è più come prima

Elogio del perdono nella vita amorosa (RaffaelloCortina Editore) di Massimo Recalcati



Questo libro si interessa dell’amore che dura, delle sue pene e della sua possibile redenzione. Indaga gli amori che lasciano il segno, che non vogliono morire nemmeno di fronte all’esperienza traumatica del tradimento e dell’abbandono. Cosa accade in questi legami quando uno dei due vive un’altra esperienza affettiva nel segreto e nello spergiuro? Cosa accade poi se il traditore chiede perdono e, dopo aver decretato che non era più come prima,



vuole che tutto torni come prima? Dobbiamo ridicolizzare gli amanti nel loro sforzo di far durare l'amore? Oppure possiamo confrontarci con l'esperienza del tradimento, con il dolore inflitto da chi per noi è sempre stato una ragione di vita? Questo libro elogia il perdono come lavoro lento e faticoso che non rinuncia alla promessa di eternità che accompagna ogni amore vero.

Il tuo nome è Francesco

A piedi nudi lungo la via del perdono (Piemme)

di Fabio Salvatore



Il racconto del pellegrinaggio spirituale compiuto da Fabio Salvatore sulle tracce di Francesco d'Assisi è un viaggio dell'anima, un'avventura che lo porta a perdonare i responsabili dell'incidente stradale in cui ha perso la vita il padre, vivendo sulla propria carne quella misericordia che è stata la parola d'ordine dell'esordio del pontificato di papa Francesco. Quando si attraversa il tempo dell'amore e il tempo del dolore, occorre rallentare il passo, fermarsi a riflettere su quel che di bello

e buono si è ricevuto, ma anche su ciò che di faticoso e drammatico ci ha riservato la vita. Il diario del cuore che Fabio Salvatore affida ai suoi lettori è una confessione commovente e intensa, un invito a non lasciarsi sfuggire l'esistenza, ma ad assaporarla - istante dopo istante - con tutto l'amore possibile.



CANZONI

Per vivere (Laura Pausini)

Il testo della canzone è un inno alla vita, anche nella povertà, nella sofferenza. È un grido di pietà verso il Signore, che cerchiamo dentro di noi, affinché perdoni le nostre debolezze, le nostre miserie; affinché ci guidi sulla strada da percorrere con Lui.

Questa strada è la mia casa che non ho
il soffitto è un grande cielo splendido
se potessi volerei da un angelo
per giocare insieme a lui sopra la luna
Questa strada di baracche sbattute là
dove abita la nostra povertà
è la scuola dei bambini come me
che hanno per maestre fame e lacrime
Vivere
sembra impossibile qui
come accendere nel mare un falò
è un mondo senza regole
è un brutto film
che un giorno scorderò
Questa strada di tristezza e polvere
senza mamme di carezze e favole
ma è da qui che vedo il Dio della città
ed è lui che mi darà la libertà
Vivere
è un gioco a perdere qui
è scappare la prigionia dei "no"
è respirare colla per essere
ladri di attimi, è credere
che ci riesci a vivere
Dentro me cercherò
quella fede che non ho
dall'amore anch'io così rinascerò



(Vivere
com'è difficile qui
quando gridi al cielo "kyrie eleison") Kyrie eleison
ma se vincere un miracolo non si può
so che io non mi arrenderò di volermi libero
Vivere
(forse è possibile qui)
ce l'avrai pietà di noi "kyrie eleison"
Signore la mia strada io troverò
con te camminerò per vivere
Per vivere

Forgiveness (Matthew West)

La canzone di questo cantautore statunitense, invita a riflettere sulla potenza del perdono. Perdonare non è facile, va contro il nostro orgoglio, ma è possibile, anche quando c'è da perdonare l'impossibile. Con l'aiuto di Dio, che ci dona la sua Grazia, possiamo imparare anche noi a perdonare come Lui.

(Il testo segue nella pagina successiva)



It's the hardest thing to give away
And the last thing on your mind today
It always goes to those that don't deserve
It's the opposite of how you feel
When the pain they caused is just too real
It takes everything you have just to say the word...
Forgiveness
Forgiveness
It flies in the face of all your pride
It moves away the mad inside
It's always anger's own worst enemy
Even when the jury and the judge
Say you gotta right to hold a grudge
It's the whisper in your ear saying 'Set It Free'
Forgiveness, Forgiveness
Forgiveness, Forgiveness
Show me how to love the unlovable
Show me how to reach the unreachable
Help me now to do the impossible
Forgiveness, Forgiveness
Help me now to do the impossible
Forgiveness
It'll clear the bitterness away
It can even set a prisoner free
There is no end to what it's power can do
So, let it go and be amazed
By what you see through eyes of grace
The prisoner that it really frees is you
Forgiveness, Forgiveness
Forgiveness, Forgiveness
Show me how to love the unlovable
Show me how to reach the unreachable
Help me now to do the impossible
Forgiveness
I want to finally set it free
So show me how to see what Your mercy sees
Help me now to give what You gave to me
Forgiveness, Forgiveness



E' la cosa più difficile da dare
e l'ultima cosa nella tua mente oggi
va sempre a coloro che non meritano
è l'opposto di quello che tu senti
quando il dolore che hanno causato è troppo reale
richiede tutto quello che hai per dire la parola

Perdono

Perdono

Vola di fronte a tutto il tuo orgoglio
allontana la rabbia da dentro
è sempre la rabbia il nostro peggior nemico
anche quando la giuria ed il giudice
dicono che tu hai il diritto di tenere il muso
è un sussurro nel tuo orecchio che dice di liberarlo

Perdono...perdono

Perdono...perdono

Mostrami come amare ciò che non è amabile
mostrami come raggiungere l'irraggiungibile
aiutami a fare l'impossibile

Perdono...perdono

Aiutami a fare l'impossibile

Perdono

Porterà via l'amarezza

può persino liberare un prigioniero

non c'è fine a quello che il suo potere può fare

quindi lasciatelo andare e siate stupiti

da quello che vedrete attraverso gli occhi della Grazia il prigioniero

che è davvero libero sei tu

perdono...perdono

perdono...perdono

Mostrami come amare ciò che non è amabile
mostrami come raggiungere l'irraggiungibile

Aiutami a fare l'impossibile

Perdono

voglio liberarlo finalmente

quindi mostrami come vedere quello che la tua misericordia vede

aiutami ora a dare quello che tu hai dato a me

perdono...perdono





*Scarica il video e i contenuti dell'incontro sul sito
www.pastorale.salesianipiemonte.it*

Iscriviti al Gruppo FB



*Prossimo appuntamento
3 Marzo 2016*

Buona Quaresima!

